

Torbidi retroscena dietro le accuse tra Coppola e Mangano

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lisbona: scoperto un ufficio della PIDE che forniva ai fascisti stranieri

A pag. 12

Dopo 35 giorni di tensione l'improvvisa conclusione della drammatica vicenda

LIBERATO IL GIUDICE SOSSI

«Mi hanno drogato e lasciato a Milano»

L'annuncio alle 22,45 - Il magistrato ha raggiunto in treno Genova, si è recato da un amico e successivamente si è presentato a casa - Il racconto delle ultime ore di prigionia - Molti particolari ancora oscuri - Il legale del procuratore ritiene che adesso debbano essere scarcerati i membri della «22 ottobre» - Contrasti su questa interpretazione - «Mi hanno rilasciato quando hanno saputo che nessun paese straniero era disposto ad ospitare gli otto banditi»

Dal nostro inviato

GENOVA, 23

Questa sera alle 22,45 il dottor Sossi è rientrato nella sua abitazione: il colpo di scena - se di colpo di scena si può parlare dopo il precipitare degli avvenimenti degli ultimi giorni - è però avvenuto molto prima: il dottor Sossi, infatti, secondo le poche parole pronunciate dopo il ritorno a Genova, è stato liberato a Milano ed è semplicemente rientrato in treno senza che nessuno se ne accorgesse o lo riconoscesse.

Ma è necessario riprendere le ultime battute della vicenda dal loro inizio: questa sera alle 10 il dottor Alberto Caruso, medico, perito del Tribunale di Genova, ha ricevuto una telefonata: «Sono io, sono Mario, vieni a prendermi». Era Mario Sossi, da lungo tempo amico del medico, che parlava dalla stazione Principe dove appunto arrivano i treni provenienti da Milano.

Poiché il dottor Caruso appariva evidentemente sorpreso, il dottor Sossi ha aggiunto: «No, lascia perdere: vengo io da te; avverti gli avvocati Sterle e De Santi».

Pochi minuti dopo, un taxi scaricava il dottor Sossi in via della Libertà 5; il dottor Caruso che lo attendeva sul portone ha poi dichiarato che gli è apparso in buone condizioni, aveva solo la barba leggermente lunga, a pizzo. Sia il Caruso che il Sossi hanno avuto un leggero malore: sono saliti nell'appartamento del dottore dove - pur essendo astemi - hanno bevuto un whisky. Poi il dottor Sossi si è rasato conservando solo un lungo paio di baffi, quindi con la 128 dell'avvocato De Santi che nel frattempo era giunto sono andati nell'abitazione del giudice stesso, in via di Forte San Giuliano.

In questo breve periodo di tempo, il dottor Sossi ha solo dichiarato: «Mi hanno malato a Milano. Ho preso il treno e sono tornato a Genova».

Secondo il resoconto fatto dall'avv. Marcellini, Sossi era stato caricato stamane su un camioncino dopo che gli era stata fatta bere una bevanda che lo aveva intontito. Sul camioncino gli erano stati applicati dei cerotti alla bocca e agli occhi; il camioncino ha viaggiato molto a lungo, anche se il prigioniero non è stato in grado di valutare la distanza percorsa. Ad un certo punto l'automezzo si è fermato; il dott. Sossi è stato fatto scendere - di peso poiché aveva gambe e braccia intorpidite essendo stato legato a lungo - gli sono stati tolti i cerotti e gli è stato consegnato un biglietto ferroviario con l'invito di attendere qualche minuto prima di muoversi. Quando ha deciso di rimettersi in movimento ha chiesto ad un passante dove si trovava gli è stato risposto che si trovava a Milano, in Porta Ticinese.

Il dott. Sossi ha notato che

Kino Marzullo

(Segue a pagina 5)



GENOVA - Sossi mentre saluta dal balcone della sua abitazione. Gli sono vicini la moglie Grazia, l'avv. Marcellini e la figlia Gabriella

Scioperi di due ore decisi da Cgil, Cisl, Uil e sindacati dell'industria

MILIONI DI LAVORATORI CHIAMATI ALLA LOTTA PER NUOVI INDIRIZZI DI POLITICA ECONOMICA

Dal 29 maggio al 6 giugno si fermeranno nelle varie province metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari, edili, poligrafici - Le iniziative già programmate da braccianti e ferrovieri - L'azione a sostegno dei confronti con il governo che si aprono oggi nella sede del ministero del Bilancio

Il PCI chiede al governo nuove misure per il credito

I comunisti hanno chiesto al governo di rivedere immediatamente le direttive creditizie della Banca d'Italia che stanno avendo gravi ripercussioni sull'espansione dell'attività produttiva. In particolare i comunisti hanno chiesto di procedere ad una manovra selettiva nell'erogazione del credito, consentendo una maggiore disponibilità finanziaria per i settori produttivi di cui è possibile e necessaria la espansione, nonché di escludere in modo tassativo dal credito sotto qualsiasi forma, attività speculative e comunque incompatibili con l'espansione dell'apparato produttivo. Avanzata anche la richiesta di rivedere la politica dei tassi attivi.

A PAGINA 2

Impegno dei comunisti sui problemi dell'editoria

Un documento della IV Commissione del Comitato centrale del Partito ribadisce la necessità di una larga azione delle forze democratiche per una radicale riforma del settore dell'informazione in cui si sviluppano in queste settimane grosse e importanti vertenze che impegnano giornalisti e tipografi. Sulla grave situazione si tiene questa mattina a Roma una conferenza stampa indetta congiuntamente dalla Federazione della stampa, dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dai sindacati dei poligrafici. Nel corso della conferenza stampa verranno resi noti i tempi e i modi in cui si svilupperà la vertenza nazionale sull'informazione.

A PAGINA 2

Mille delegati dibattono i problemi della scuola

Alla presenza di oltre mille delegati si è aperto ieri ad Ariccia il secondo congresso del sindacato scuola CGIL. Nella relazione svolta dal segretario generale Capitanini sottolineato lo sviluppo dell'azione, sulla base di una giusta politica unitaria di lotta per la riforma della scuola e la difesa degli interessi della categoria.

A PAG. 2

OGGI

il condomino

L'ALTRO giorno, come forse i lettori ricorderanno, abbiamo fatto la pace (o quasi) col corsivista di «Tempo». Oggi, anche sull'ondata di letizia a cui ci ha sollevato l'esito del referendum, vorremmo intrattenerci una volta tanto da buoni amici con «Stella Nera» l'autore di «Indice» sul «Resto del Carlino», che del corsivista di «Tempo», se le somiglianze di stile hanno un senso, deve essere parente strettissimo. Secondo noi, anzi, li hanno scambiati nella culla. «Stella Nera» ha una ossessione: i ricomunisti, i ricipcomunisti, gli alleati dei comunisti, i tolleranti nei confronti dei comunisti, coloro, che non sono né comunisti (politica) dei comunisti, quelli che ammettono l'esistenza dei comunisti e quanti, al mondo ma specialmente in Italia e soprattutto nella DC, vengono sia pure ogni tanto attraversati dal sospetto che dei comunisti sia il caso, tutto sommato, di tener conto. «Stella Nera» è un contro Fo: il comunista è da buttare, e così, travolto da questo delirio a volte troppo a volte bonario, anche ieri se l'è presa col sen. Marcora, il quale, parlando alla Direzione democristiana, ha riconosciuto che il ruolo del PCI è decisivo negli equilibri politici del Paese e che «sarebbe ora antistorico il rifiuto democristiano di confrontarsi in modo autonomo con la realtà politica e sociale

rappresentata dal PCI». Tra le varie cose che «Stella Nera» ha obiettato al sen. Marcora ci ha impresso un soprano: questa: «Non è da oggi che l'Italia ospita il più forte partito comunista del mondo, ma questa presenza ha talmente equitizzato la politica italiana, che l'Italia è oggi un paese squilibrato politicamente ed economicamente, nulla funziona, facciamo pietà a noi stessi e all'intero mondo occidentale». Con una sola parola «Stella Nera» ha spiegato, ben lungi dal volere, le ragioni vere dei nostri squilibri, quando ha scritto che l'Italia «ospita» il PCI. Il nodo è tutto qui, perché l'Italia non «ospita» affatto il PCI, che è in Italia non un ospite ma un condomino. La DC e il PCI sono i soli che nel palazzo italiano possiedono un piano intero: la DC occupa il primo piano, ma noi possediamo il pianterreno, quello, vedi caso, più direttamente edificato sulle fondamenta. Naturalmente le regole del condominio sono da rispettare, ma anche gli altri condomini, anche quelli delle garconnières e delle monacchiere, seputeranno a prendere per un ospite il padrone, nientemeno, di un terzo dello stabile, gli squilibri si faranno sempre più gravi. Ma la colpa sarà della vostra cieca (e sempre più vana) prepotenza. Fortebraccio

Stentato avvio del dopo-referendum dc

Che nel voto del 12 maggio sia contenuta una grande lezione politica destinata a fare storia, nessuno più lo nega: in dubbio: chi abbia letto i commenti di questi ultimi giorni può rendersene pienamente conto. Ma la DC sta mostrando di volere apprendere questa lezione? Qui il discorso muta, e in modo radicale. Le reazioni democristiane ai risultati del referendum - e questa è cosa naturale - sono state a più voci, rivelando preoccupazioni diverse e diverse sfaccettature nell'analisi della situazione nuova che si è creata, anche se la Direzione dello «Scudo crociato» si è conclusa l'altro ieri con un unanime voto unanime, che ovviamente non chiude affatto il dibattito in corso tra i

dc. E' certo riprova di una straordinaria cecità politica che l'attuale segretario della DC abbia voluto terminare questa riunione confessando una inclinazione verso i provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che si sono opposti alla «linea del partito» o che hanno esitato. Che il sen. Fanfani abbia detto di provare «rimorso» per il fatto di non avere messo in azione a suo tempo la sfera statutaria contro i dissenzienti, è certo uno spunto tra i tanti che si possono cogliere nelle prime battute del confronto interno, ma esso basta, da solo, a far comprendere quanto sia distante dal piano dei problemi che il referendum getta davanti alla DC. Il piano delle piccole recriminazioni e delle at-

ze polemiche con le quali è stata tessuta la relazione della segreteria democristiana all'indomani del 12 maggio. Tuttavia, molti dei dirigenti democristiani hanno parlato, in maggiore o minor misura, dell'esigenza di una ripensata politica di «autocritica». Da dove cominciare? Già qui la discussione si imbatte in un primo inciampo, poiché non è certo corretto rappresentare la competizione (il ministro Taviani ha ammesso che sono stati usati motivi polemici del clientelismo del secolo scorso), non vi è alcun dubbio. Inutile dire oggi, dopo che si è caduti da cavallo, che si voleva scendere. La segreteria democristiana aveva puntato le sue carte sul «chiamata grazie a un processo, assai lungo e difficile, di bat-

laglie politiche e sociali. Vi è da chiedersi però - ed è qui che deve cominciare quella «autocritica» - se il sistema di cui tanto si parla - come si sia collocata la Democrazia cristiana rispetto, appunto, al divenire della maturazione democratica e civile del Paese.

Per quanto riguarda la scelta dello scontro del referendum, e il modo di condurre la competizione (il ministro Taviani ha ammesso che sono stati usati motivi polemici del clientelismo del secolo scorso), non vi è alcun dubbio. Inutile dire oggi, dopo che si è caduti da cavallo, che si voleva scendere. La segreteria democristiana aveva puntato le sue carte sul «chiamata grazie a un processo, assai lungo e difficile, di bat-

in una crociata stile 18 aprile '48, ed anche sulla convergenza di fronte alle indicazioni della segreteria del partito ha suscitato - ed è comprensibile - qualche smarrimento in tutte le correnti. Nel dibattito dc, tuttavia, sembra tuttora prevalere un'impostazione di storia del problema: ancora una volta lottica con cui si guarda alla situazione attuale e quella dell'interesse di parte. Ma il problema, per essere affrontato correttamente, deve essere visto con logica rovesciata: bisogna partire dai problemi del Paese, per trarre da essi l'ispirazione dell'autocritica necessaria e il coraggio di cambiare strada.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)